

## Intersezioni di razzismo e sessismo nell'Italia contemporanea\*. Una critica dei recenti dibattiti femministi

Chiara Bonfiglioli

Vorrei tracciare una cartografia critica dei dibattiti femministi attualmente in corso in Italia da una prospettiva intersezionale e antirazzista. Alcuni recenti interventi femminili e femministi si sono concentrati sulla mercificazione dei corpi femminili e sul sessismo diffuso nella politica e nei media italiani contemporanei. Eppure, come vorrei mostrare nella prima sezione, questi interventi – che sono stati enunciati principalmente dalle posizioni di soggetti bianchi, di classe media ed eterosessuali – non hanno preso in considerazione il fatto che i corpi sono simultaneamente razzializzati e genderizzati<sup>1</sup>, e che la violenza di genere sussiste nelle intersezioni con altri assi naturalizzati del potere e del privilegio.

Perciò, nella seconda sezione, esamino il modo in cui le immagini di genere e i corpi femminili sono divenuti un significativo chiave degli

---

\* La versione originale di questo articolo è stata pubblicata col titolo “Intersections of racism and sexism in contemporary Italy: A critical cartography of recent feminist debates”, in *darkmatter*, 6, 10 Oct. 2010. La traduzione italiana è di Sonia Sabelli, che ringrazio. Ci tengo inoltre a ringraziare Stefania Azzarello, Barbara De Vivo, Sara Farris, Sabrina Marchetti e Vincenza Perilli, con cui ho discusso frequentemente di questi temi e i cui suggerimenti sono stati preziosi.

<sup>1</sup> Ho scelto di tradurre l'inglese “gendered” con il neologismo “genderizzati” – ancora di uso poco comune nella lingua italiana – per rendere l'idea che i corpi (e i soggetti) sono connotati in base al *gender*: il participio passato suggerisce infatti l'atto di attribuire a essi un genere, maschile o femminile. Quando lo stesso termine, nel testo originale, era usato in funzione di aggettivo (ad esempio “gendered violence”), ho preferito invece optare per una forma ormai consolidata nell'uso comune (“violenza di genere”). [N.d.T.]

attuali discorsi razzisti ed essentialisti, in un contesto caratterizzato dallo sfruttamento neo-liberista del lavoro e dalla violenza neo-fascista, razzista ed etero-normativa contro coloro che differiscono dalla norma. Nell'ultima sezione, che esamina la difficile articolazione delle lotte femministe antirazziste, tento di offrire una mappatura dei movimenti dal basso e dei soggetti che lottano contro le intersezioni endemiche del potere e dell'oppressione. Questi “altri femminismi”<sup>2</sup> sono i luoghi in cui si produce una consapevolezza critica nell'uso dei media e in cui le intuizioni del femminismo postcoloniale si traducono nel contesto italiano.

### 1. Il (post-)patriarcato televisivo e le “donne reali”

A coloro che hanno seguito la stampa italiana nell'ultimo anno e mezzo non può essere sfuggita l'improvvisa esplosione degli scandali politici che hanno reso evidente la connessione tra sesso, denaro e potere: mentre il presidente del consiglio Berlusconi partecipava alla festa di compleanno di Naomi Letizia, la pupilla diciottenne che lo aveva soprannominato “papi”, sua moglie Veronica Lario si è ribellata, annunciando l'intenzione di divorziare da lui; subito dopo, la escort Patrizia D'Addario ha rivelato che nella residenza romana di Berlusconi, Palazzo Grazioli, si erano svolte una serie di feste private a cui avevano partecipato altre escort-aspiranti-star-televisive e ospiti di alto rango. Un altro scandalo mediatico è esploso in autunno, quando il premier ha insultato Rosy Bindi, una deputata dell'opposizione, durante un programma televisivo (insulto a cui Bindi ha replicato: “Sono una donna che non è a sua disposizione”).

La stampa di centro-sinistra, in particolare *La Repubblica* e *L'Unità*, ha seguito accuratamente gli scandali, ponendosi in prima linea nelle campagne di opposizione. Di conseguenza, i due quotidiani hanno pubblicato un acceso dibattito sul sessismo e sulla condizione delle donne nell'Italia contemporanea. Nadia Urbinati, docente alla Columbia University, ha avviato il dibattito affermando:

Le donne sono sempre lo specchio della società, il segno più eloquente della condizione nella quale versa il loro paese: quando muoiono per le violenze perpetrate da un potere tirannico o quando viaggiano con voli prepagati per ritirare un cotillon a forma di

---

<sup>2</sup> *Altri femminismi* è il titolo di una raccolta di saggi, pubblicata nel 2006, che offre una mappatura delle nuove soggettività femministe e delle loro lotte.

farfalla [alcune escort hanno ricevuto gioielli in cambio della loro presenza a Palazzo Grazioli] (Urbinati 2009).

L'intervento di Urbinati, che ha deplorato il "silenzio delle donne" di fronte a modelli di comportamento tanto umilianti, ha suscitato diverse repliche<sup>3</sup>.

Sul quotidiano *il manifesto* è apparso un altro giro di interventi, seguito infine da un'assemblea ampiamente partecipata, dal titolo *Sesso e politica nel post-patriarcato*, che si è svolta a Roma nell'ottobre del 2009<sup>4</sup>. Le organizzatrici dell'incontro hanno contestato la stessa concezione di «silenzio delle donne», che circolava sui media dominanti, sottolineando che donne come Veronica Lario e Patrizia D'Addario hanno fatto sentire la propria voce. Gli scandali, hanno rilevato le organizzatrici, hanno reso evidente una nuova configurazione delle relazioni sessuali, definibile come "post-patriarcato": "Gli uomini hanno ancora potere [...] Ma è un potere senza autorità: nudo, come è nuda la miseria di una virilità tradizionale che si tenta di ripristinare contro la destabilizzazione dei ruoli sessuali provocata da quarant'anni di femminismo" (Boccia et al. 2009).

Le femministe che hanno organizzato quell'assemblea hanno sottolineato il "gap tra finzione e realtà", tra i modelli di comportamento umilianti imposti dalla tv e la resistenza quotidiana delle donne: le donne reali non sono mute, ma sono ridotte al silenzio dai media e dai discorsi politici. Questa è anche la tesi del documentario di Lorella Zanardo, diffuso in rete nello stesso periodo, che ha avuto grande risonanza. *Il corpo delle donne*, questo il titolo significativo del documentario, assembla fotogrammi tratti da diversi programmi televisivi. Accanto a conduttori maschi, di mezza età e completamente vestiti, sono esibiti i corpi di giovani donne mezze nude, che danzano, parlano o hanno semplicemente una funzione decorativa. Mentre immagini di donne rese uniformi dalla chirurgia plastica scorrono sullo schermo, la voce fuori campo della regista si interroga sul perché i volti delle donne nella loro singolarità siano svaniti dalla tv italiana: "Perché accettiamo questa costante umiliazione?"<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> I principali articoli del dibattito su Repubblica e L'Unità possono essere scaricati qui: [http://www.societadellestoriche.it/allegati/all\\_1261999143\\_articoli\\_.pdf](http://www.societadellestoriche.it/allegati/all_1261999143_articoli_.pdf)

<sup>4</sup> I file audio del dibattito e i documenti principali si possono trovare qui: <http://www.ilmanifesto.it/archivi/donne-e-potere/>

<sup>5</sup> Il documentario si può vedere sul sito <http://www.ilcorpodelledonne.net>



Dal blog del documentario *Il Corpo delle Donne*

Come ha rilevato Giovanna Zapperi nella sua recensione del *Corpo delle donne*, nonostante queste analisi tentino di rompere l'immaginario sessista onnipresente nella cultura visuale dell'Italia contemporanea, esse sembrano voler proporre le "donne normali" come una contro-immagine, come "la realtà" che dovrebbe essere riscoperta al di là delle immagini offerte dalla finzione televisiva<sup>6</sup>. Concordo con la critica di Zapperi, quando sostiene che "in questo clima di uniformizzazione dei corpi e di insofferenza per le differenze, parole come sobrietà e normalità sembrano davvero poco appropriate e rischiano di produrre effetti altrettanto deleteri" (Zapperi 2009)<sup>7</sup>. L'ideale di femminilità che emerge da questi dibattiti riflette quello delle donne che sono intervenute: soggetti bianchi, di classe media, urbanizzati e altamente istruiti. Le autrici degli interventi su *La Repubblica* e *L'Unità* si pongono come

<sup>6</sup> "Invocare una realtà o una normalità della donna come antidoto alla deriva sessista che stiamo vivendo, rischia dunque di essenzializzare il femminile, situando le identità di genere al di fuori dell'immagine e dunque della cultura e dei rapporti di potere". La logica binaria, secondo cui l'artificialità dell'immagine viene demonizzata in quanto opposta a un reale pensato come salvifico, imprigiona la donna in un'impasse dalla quale non c'è possibilità di fuga. Nell'attuale clima di uniformizzazione dei corpi e relativo occultamento delle differenze, appare necessario pensare queste opposizioni in quanto esse stesse effetto di un sistema di potere. (Gribaldo e Zapperi 2010, p.5).

<sup>7</sup> Cito qui la versione originale italiana dell'articolo, pubblicato poi in francese (Zapperi 2009).

pensatrici illuminate, mentre descrivono la maggioranza delle giovani donne come spettatrici passive, manipolate dalla televisione. Quest'implicito sottofondo moraleggiante echeggia involontariamente le posizioni cattoliche e della destra, che attribuiscono al femminismo tutti i mali della società<sup>8</sup>. Per di più, come è divenuto evidente col caso Marrazzo, nella politica italiana gli scandali sessuali non riguardano solo la destra. È sorprendente anche il fatto che, subito dopo aver denunciato Berlusconi per gli scandali sessuali, la direttrice de *l'Unità*, Concita de Gregorio, abbia pubblicizzato il nuovo formato del quotidiano con un manifesto, piuttosto problematico, di Oliviero Toscani. L'immagine dimostra quanto una concezione della femminilità occidentale, bianca e mercificata, sia diffusa anche nella sinistra e nell'estrema sinistra: un perfetto fondoschiena femminile che indossa una minigonna è usato per comunicare un messaggio progressista e libertario<sup>9</sup>. Come la donna in minigonna, la nuova *Unità* è "libera", "mini", ma anche: "bella, forte, rivoluzionaria, indipendente, impegnata, intelligente, coraggiosa, sorprendente, generosa, essenziale, indomabile".



*Messaggio pubblicitario de l'Unità*

<sup>8</sup> Recentemente Susanna Tamaro ha scritto che il femminismo non ha liberato le donne, ma le ha asservite al sesso mercificato e ha banalizzato l'aborto (Tamaro 2010).

<sup>9</sup> Quest'immaginario è stato usato anche dal partito della rifondazione Comunista in un manifesto recente e molto contestato: stavolta non si tratta di una minigonna ma di un tacco a spillo rosso con la falce e il martello, con la scritta: "Mi iscrivo a Rifondazione perché... sono una donna di classe (Coletti 2010).

Diversamente dagli interventi pubblicati su *l'Unità* e *La Repubblica*, le femministe che hanno scritto sul *manifesto* e altrove (Melandri 2009) hanno sottolineato la continuità dell'*agency*<sup>10</sup> delle donne e delle lotte femministe fin dagli anni settanta. Il "silenzio delle donne" non dipenderebbe da una presupposta passività femminile, quanto piuttosto dal fatto che le iniziative femministe sono state regolarmente censurate dalla stampa dominante e dalle istituzioni politiche, incluse quelle "progressiste". Eppure, durante il dibattito pubblico su *Sesso e politica nel post-patriarcato*, la rivendicazione della "vittoria" del femminismo italiano, e di un inesauribile radicalismo femminista che deriva dalle teorizzazioni degli anni settanta, è rimasta piuttosto auto-referenziale e indiscussa<sup>11</sup>. Gli interventi – che non sono andati al di là di una cornice astratta, psicoanalitica e nel complesso culturalista – hanno riproposto "le donne" e "gli uomini" come categorie universali, piuttosto che come soggetti sociali, razzializzati e genderizzati.

## 2. I corpi femminili e la violenza sessuale come significanti razzisti

È significativo il fatto che i dibattiti descritti in precedenza si siano concentrati esclusivamente sul sessismo delle rappresentazioni stereotipate dei media. Solo raramente il dibattito si è esteso agli stereotipi razzisti e al modo in cui le immagini di genere hanno svolto la funzione di significanti di incolmabili differenze etniche/culturali, legittimando relazioni di potere ineguali. Dopo l'11 settembre, e fin dall'inizio della "guerra al terrorismo", la retorica dello "scontro di civiltà" che domina in occidente ha rianimato discorsi che affondano le loro radici nell'epoca fascista e coloniale. Tali discorsi si appropriano in modo strumentale del linguaggio del femminismo e dei diritti delle persone omosessuali, al fine di legittimare imprese neo-imperiali<sup>12</sup>. L'ideale degli "uomini bianchi che salvano donne scure da uomini scuri" (Spivak 1988) è tornato di nuovo alla ribalta. I corpi femminili – specialmente quelli delle donne velate – sono stati usati per significare e imporre le dicotomie di progresso/arretratezza, noi/loro, cristianità/islam, essere-europea/essere-

<sup>10</sup> Per un'analisi del concetto di agency, si veda De Petris 2005.

<sup>11</sup> Secondo me questo fenomeno è simile a ciò che Ben Picher ha rilevato a proposito della race theory: "abituamente la logica operativa della pratica teorica trasforma alcuni interventi strategici, emersi nell'ambito di particolari congiunture politiche, in verità teoriche universali" (Picher 2008).

<sup>12</sup> Il caso più eclatante è la denuncia strumentale delle condizioni di vita delle donne afgane durante il regime dei Talebani al fine di legittimare l'intervento armato in Afghanistan nel 2003. Cfr il numero 3 di darkmatter su "Postcolonial Sexuality" <http://www.darkmatter101.org/site/category/journal/issues/3-post-colonial-sexuality/>

altra<sup>13</sup>. Il manifesto del partito xenofobo della Lega Nord, qui sotto, è esemplare di come le rappresentazioni stereotipate dei corpi femminili siano state utilizzate per significare i differenti “livelli” di civilizzazione. Mentre “la donna turca” vittimizzata soffre sotto un velo e dietro le sbarre di una prigione, due “donne occidentali”, istruite e attraenti, rappresentano la comunità occidentale, libera e democratica, che rischia di essere invasa e stravolta dall’ingresso della Turchia nell’Unione europea.



Manifesto elettorale della Lega Nord

Fin dai primi anni novanta, come conseguenza dei flussi della migrazione globalizzata e postcoloniale, le forze politiche populiste hanno sapientemente sfruttato la metafora dell’“invasione” degli altri, interni ed esterni. Le metafore razziste sono state funzionali alla divisione del lavoro e alle disuguaglianze sociali. In realtà, il mercato italiano del lavoro, regolare e irregolare, dipende sempre di più dai migranti, di entrambi i sessi, ed è estremamente stratificato lungo le linee del genere e dell’etnicità. Le graduali restrizioni dell’immigrazione verso la “Fortezza Europa” hanno prodotto meccanismi di inclusione differenziale e una graduale precarizzazione dei lavoratori migranti, donne e uomini, nel tentativo di addomesticare la loro forza lavoro e di ostacolare il loro accesso ai diritti di cittadinanza (Rigo 2009).

Se il tema dell’immigrazione è da tempo associato, nei media, al problema della criminalità (Dal Lago 2008), sia con il primo (2001) che con il secondo (2008) governo Berlusconi – e con l’inclusione della Lega

<sup>13</sup> Molte femministe “storiche” europee spesso non contestano ma anzi condividono queste retoriche. Per una panoramica sulla situazione francese, cfr. Raissiguier 2008.

Nord nella coalizione di governo – i discorsi razzisti sono stati ulteriormente banalizzati nei media. Ai crimini commessi da “stranieri” non-bianchi è stata riservata un’attenzione di gran lunga maggiore rispetto ai crimini compiuti da italiani bianchi ed essi sono stati associati a misure amministrative e legislative razziste. Come scrive Rivera (2009): “Il razzismo istituzionale, veicolato e rafforzato dal sistema mediatico, alimenta la xenofobia popolare e se ne serve per legittimarsi”.

I discorsi sessualizzati e genderizzati sono cruciali per i processi di etnicizzazione e per la concezione populista della sicurezza. Negli ultimi anni, l’“emergenza” della violenza sessuale contro le donne è stata associata con l’“emergenza” rappresentata dalla popolazione romena/rom<sup>14</sup>; il tentato stupro e l’omicidio di una donna italiana, Giovanna Reggiani, da parte di un cittadino rumeno, avvenuto nell’ottobre del 2007 a Roma, è stato usato per legittimare imponenti operazioni di polizia e violenti sgomberi di insediamenti in tutta l’Italia, oltre a provvedimenti contro i migranti “illegali”<sup>15</sup>. Come hanno rilevato Rivera e altri<sup>16</sup>, la reazione dei media e dell’opinione pubblica di fronte alla violenza sessuale differisce a seconda delle origini etniche di coloro che la perpetrano e delle vittime:

furibonda e aggressiva quando il violentatore, certo o presunto, è straniero; per lo più indifferente e composta quando lo stupratore è italiano [bianco], soprattutto se questi è un ‘bravo ragazzo’ – oppure è il fidanzato, il genitore, il marito o un altro parente della vittima; indifferente fino all’impassibilità quando la vittima del violentatore italiano [bianco] è una donna straniera (Rivera 2009, p. 25)<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Nei media la categoria di cittadini romeni è stata spesso fatta coincidere con l’etnicità rom, rinvigorendo gli stereotipi anti-zingari contro le popolazioni nomadi (inclusi coloro che hanno la cittadinanza italiana).

<sup>15</sup> Cfr. [http://www.everyonegroup.com/it/EveryOne/MainPage/Entries/2009/10/19\\_La\\_condizione\\_dei\\_Rom\\_in\\_Italia\\_e\\_sempre\\_piu\\_tragica..html](http://www.everyonegroup.com/it/EveryOne/MainPage/Entries/2009/10/19_La_condizione_dei_Rom_in_Italia_e_sempre_piu_tragica..html)

<sup>16</sup> <http://www.vorrei.org/persona/51-persona/720-i-mass-media-gli-stupri-etnici-e-la-qsindrome-di-erbaq.html>

<sup>17</sup> Ho aggiunto [bianco] a italiano perché implicitamente “italiano” sta anche per “bianco”. Una persona nera di nazionalità italiana sarebbe trattata in maniera diversa e sarebbe etnicizzata dai media. Come nel caso di Abdul William Guibre, il diciannovenne nero italiano che è stato ucciso da un negoziante bianco italiano a Milano nel settembre del 2008, presumibilmente per aver rubato una scatola di biscotti, che è stato definito come “un giovane di colore” e come “un giovane italiano, originario del Burkina Faso”. Lo stesso è avvenuto per una donna nera quarantunenne, descritta come “di origine somala, naturalizzata italiana”, che è stata violentata da un autista di autobus bianco e italiano a Roma. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno si è riferito a lei come “la ragazza straniera”.

Gli ultimi casi di violenze sessuali inter-etniche sono stati particolarmente “utili”<sup>18</sup> per costruire il razzismo istituzionale e per riaffermare la virilità bianca e italiana: gli stranieri sono stati rappresentati come esseri ipersessuati, oppressivi nei confronti delle *loro* donne e sessualmente pericolosi nei confronti delle *nostre* donne, che perciò hanno bisogno di essere protette dagli uomini bianchi italiani e dallo Stato. Il governo ha perfino autorizzato speciali pattuglie di “volontari per la sicurezza” (le cosiddette ronde) contro il crimine e l’immigrazione. Il livello raggiunto dal sessismo razzializzato è esemplificato da una delle abominevoli battute di Berlusconi: egli ha dichiarato che è impossibile impedire gli stupri, perché “servono tanti soldati quante sono le belle ragazze italiane”.

### 3. Femminismi antirazzisti, antifascisti e queer nell’epoca della precarietà

La strumentalizzazione, da parte del governo, della violenza sessuale a fini razzisti e securitari è stata denunciata dai gruppi femministi antirazzisti e da alcuni blog. Nel novembre del 2007, in occasione di una manifestazione ampiamente partecipata contro la violenza maschile sulle donne, le donne sono scese in piazza con cartelli che affermavano che “la violenza maschile contro le donne comincia in famiglia e non ha confini”, o che “la violenza contro le donne non dipende dal passaporto, la fanno gli uomini”<sup>19</sup>. Le attiviste hanno denunciato le varie forme di violenza sessuale, razzista, classista e neo-fascista, sostenendo le vittime di tali violenze, in contrapposizione con le rappresentazioni dei media dominanti, che omettono i crimini commessi dagli italiani bianchi nei confronti di persone non-bianche, lavoratori, donne, queer, antifascisti e tutti e tutte coloro che sono visibilmente riconoscibili come “diversi”. Insieme a movimenti e organizzazioni che si propongono di contrastare la violenza

maschile contro le donne e il “femicidio”/“femminicidio” (Spinelli 2009)<sup>20</sup>, si sono formati movimenti e gruppi femministi che indagano le interrelazioni tra violenza di genere e altre forme di violenza simbolica, sociale e politica. Una molteplicità di movimenti è emersa intorno al tema della precarietà lavorativa e dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici<sup>21</sup>, così come intorno ai diritti delle lavoratrici domestiche<sup>22</sup>; altri gruppi si sono attivati rispetto ai diritti dei soggetti LGBT e rispetto alla laicità dello stato, così come rispetto ai diritti delle *sex workers*, e attorno a tematiche di prevenzione e di consapevolezza sulla sessualità<sup>23</sup>; si sono inoltre formati gruppi antifascisti militanti, con un rinnovato interesse per la storia dell’antifascismo al femminile<sup>24</sup>; continuano inoltre le mobilitazioni contro la legge Bossi-Fini, per i diritti dei migranti e dei giovani italiani figli di migranti<sup>25</sup>. Molte di queste campagne femministe operano dal basso attraverso la rete, promuovendo l’etica dell’autoproduzione e una consapevolezza critica nell’uso dei media. I blog, le mailing-list e i social network spesso diventano preziose fonti di contro-informazione<sup>26</sup>.

Recentemente è stata avviata un’importante campagna femminista antirazzista, *noi non siamo complici*, per sostenere Joy – una donna nigeriana reclusa nel Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Torino, che ha denunciato per tentato stupro l’ispettore di polizia responsabile della pubblica sicurezza nel centro – e Hellen, la sua compagna di cella, che è stata testimone dell’abuso. La campagna si oppone alle deportazioni dei migranti e reclama la chiusura definitiva di tutti i Cie<sup>27</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. <http://femminismo-a-sud.noblogs.org/post/2009/01/25/decalogo-per-donne-stuprate/>

<sup>19</sup> Secondo dati ISTAT del 2006 resi noti nel 2007, in realtà solo il 6,2% degli stupri sono commessi da uomini sconosciuti alle vittime: la maggior parte delle violenze sono commesse dai compagni o dai parenti; le donne – di qualsiasi origine o ambiente sociale – che hanno vissuto una separazione o un divorzio – hanno molte meno possibilità di subire violenza da parte dei loro ex compagni. Si veda: ISTAT, “La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia Anno 2006, del 21 febbraio 2007.

<sup>20</sup> Si veda anche il blog curato da Barbara Spinelli, <http://femminicidio.blogspot.com/> e la recente ricerca sul “femicidio” per la Casa delle Donne di Bologna: FEMICIDI NEL 2009: UN’INDAGINE SULLA STAMPA ITALIANA, di Sonia Giari, Cristina Karadole, Chiara Pasinetti, Cinzia Verucci, in collaborazione con Anna Pramstrahler, marzo 2010: [http://www.casadonne.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=172&Itemid=65](http://www.casadonne.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=172&Itemid=65)

<sup>21</sup> Cfr. Marchetti 2004; Morini, 2001.

<sup>22</sup> Cfr. <http://www.facciamobreccia.org/>; <http://www.atelierbetty.noblogs.org>

<sup>23</sup> Si veda per esempio il recente documentario *Bandite*: <http://www.bandite.org>

<sup>24</sup> Cfr. <http://www.secondegenerazioni.it>

<sup>25</sup> Cfr. in particolare i blog *Femminismo a sud* (<http://femminismo-a-sud.noblogs.org>) e *Marginalia* (<http://marginaliavincenzaperilli.blogspot.com>).

<sup>26</sup> Cfr. <http://noinonsiamocomplici.noblogs.org>



Volantino della campagna noi non siamo complici

Diverse pubblicazioni tentano di tracciare una mappatura di questi “altri femminismi” che sono emersi negli ultimi anni: “altri soggetti, altri movimenti, altri rapporti tra donne, altri modi diversi di dirsi e farsi donna – e anche femminista –, altri percorsi di autodeterminazione e liberazione, altri corpi e desideri” (Bertilotti et al. 2006, p. 8). Questa moltiplicazione delle differenze tra le donne<sup>28</sup> si è associata anche a un interesse per la critica femminista postcoloniale transnazionale e ai tentativi di tradurre queste critiche nella specificità del contesto italiano, tramite pubblicazioni, seminari autogestiti e gruppi di ricerca che si confrontano con l’eredità razzista e di genere del colonialismo italiano nell’età contemporanea (Poidimani 2009; Bonfiglioli et al. 2009; Gamberi et al. 2010)<sup>29</sup>. A questo stadio è difficile valutare queste reti e movimenti, il loro potenziale di aprire delle breccie nell’eterosessismo e nel razzismo profondamente radicato, o di costruire alleanze capaci di spezzare il circolo della violenza contro coloro che sono

<sup>28</sup> Alisa dal Re ha parlato di una moltiplicazione delle differenze tra le donne aprendo un recente simposio su Donne, politica, utopia. I file audio sono disponibili qui: [http://www.globalproject.info/it/in\\_movimento/Donne-Politica-Utopia-una-relazione-tempestosa/4888](http://www.globalproject.info/it/in_movimento/Donne-Politica-Utopia-una-relazione-tempestosa/4888)

<sup>29</sup> Cfr. anche le riviste *Studi culturali*, Zaprunder, *Controstorie*.

considerati “diversi”. Invece di trarre delle conclusioni, preferisco lasciare questo punto aperto alla discussione. Al di là della finzione, la violenza della realtà riguarda tutti e tutte noi.

### Riferimenti bibliografici

Bertilotti, Teresa, Cristina Galasso, Alessandra Gissi, Francesca Lagorio (a cura di) (2006) *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma: Manifestolibri

Boccia, Maria Luisa, Ida Dominijanni, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi e Grazia Zuffa (2009) *Sesso e politica nel post-patriarcato*, <http://www.ilmanifesto.it/archivi/donne-e-potere/>

Bonfiglioli, Chiara, Lidia Cirillo, Laura Corradi, Barbara De Vivo, Sara R Farris e Vincenza Perilli (2009) *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, Roma: Alegre

Coletti, Adelaide (2010), “A proposito di un manifesto di Rifondazione Comunista: Quel tacco a spillo simbolo di un vuoto culturale”, *Il paese delle donne on-line*, 17 febbraio 2010, <http://www.womenews.net/spip3/spip.php?article5817>

Dal Lago, Alessandro (1999) *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano: Feltrinelli

De Petris, Stefania (2005) “Tra agency e differenze. Percorsi del femminismo postcoloniale”, in *Studi culturali*, II, 2, 2005, pp. 259-90

Gamberi, Cristina, Maria Agnese Maio, Giulia Selmi (a cura di) (2010) *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Bologna: Carocci

Marchetti, Sabrina (2004) “Le donne delle donne”, *DWF*, 1-2, 2004, pp. 68-98

Melandri, Lea (2009), “Silenzio o censura?”, [http://www.zeroviolenzadonne.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2804:silenzio-o-censura&catid=43:lettere&Itemid=83](http://www.zeroviolenzadonne.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2804:silenzio-o-censura&catid=43:lettere&Itemid=83)

Morini, Cristina (2001), *La serva serve: le nuove forzate del lavoro domestico*, Roma: DeriveApprodi

Picher, Ben (2008) “The materiality of race theory”, *darkmatter*, 2, 23 Feb. 2008, <http://www.darkmatter101.org/site/2008/02/23/the-materiality-of-race-theory/>

Poidimani, Nicoletta (2009) *Difendere la “razza”. Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*, Roma: Sensibili alle Foglie

Raïssiguier, Catherine (2008) “Muslim Women in France: Impossible Subjects?”, *darkmatter*, 3, 2 May 2008, <http://www.darkmatter101.org/site/2008/05/02/muslim-women-in-france-impossible-subjects/>

Rigo, Enrica (2009) “The Fable of Circular Migration As Process of Exclusion” <http://www.euroalter.com/2009/the-fable-of-circular-migration-as-process-of-exclusion/>

Rivera, Annamaria (2009) *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Bari: Dedalo

Spinelli, Barbara (2009), *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano: Franco Angeli

Spivak, Gayatri Chakravorty (1988) “Can The Subaltern Speak?”, in Cary Nelson and Lawrence Grossberg (eds.), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Urbana: University of Illinois Press, pp. 271-313. La traduzione italiana della versione rivista

e discussa di questo saggio si può leggere in Ead. (2004) *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*, Roma: Meltemi, pp. 213-321

Tamaro, Susanna (2010), "Il femminismo non ha liberato le donne", *Corriere della sera*, 17 aprile 2010

Urbinati, Nadia (2009) "L'Italia, il potere e il silenzio delle donne", *Repubblica*, 30 giugno 2009

Zapperi, Giovanna (2009), "Visions du sexe dans l'Italie de Berlusconi", *Revue Internationale des Livres et des Idées*, 14, November/December 2009

Zapperi, Giovanna, e Alessandra Gribaldo (2010), "Che cosa vogliono quelle immagini da me? Genere, desiderio e immaginario nell'Italia berlusconiana", "Studi Culturali", n. 1, marzo 2010

## Le pratiche di bellezza femminili: tra accomodazione e resistenza<sup>1</sup>

Cinzia Greco

Le pratiche di bellezza femminili rappresentano una delle più diffuse modalità di modificazione corporea; esperite dalla maggior parte delle donne, esse costituiscono un riflesso della natura sociale del corpo individuale. Alla base di questo complesso e articolato settore di attività vi è l'idea che il corpo femminile, nel modo in cui esso è, sia inadeguato e come tale vada modificato e adattato alle diverse situazioni. Seguendo queste riflessioni, ho cercato di indagare il rapporto che si intrattiene con tali pratiche, con le motivazioni ad esse sottese, e in che modo esse vengono gestite e vissute, nel concreto, dalle donne.

I contributi teorici e le ricerche sull'argomento si dividono tra posizioni che vedono nelle pratiche di bellezza delle modalità di controllo e dominio maschile sulle donne, (Wolf 1991, Bordo 1997, Jeffrey 2005), in particolare attraverso la creazione di quello che Sandra Bartky (1990) ha definito *fashion-beauty complex*, e posizioni vicine alla Terza Onda (Drake 1997, Findlen 2001, Baumgardner – Richards 2003) o che si basano sul concetto di *agency* (Davis 1995, Gimlin 2002, Cahill 2003) e che individuano spazi di azione e negoziazione fino a considerare in alcuni casi

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro è tratto dalla mia tesi di laurea magistrale in Antropologia culturale ed etnologia, sostenuta nell'anno accademico 2009/2010 presso l'Università di Bologna con relatore Ivo Quaranta, che desidero ringraziare. [content&task=view&id=172&Itemid=65](#)